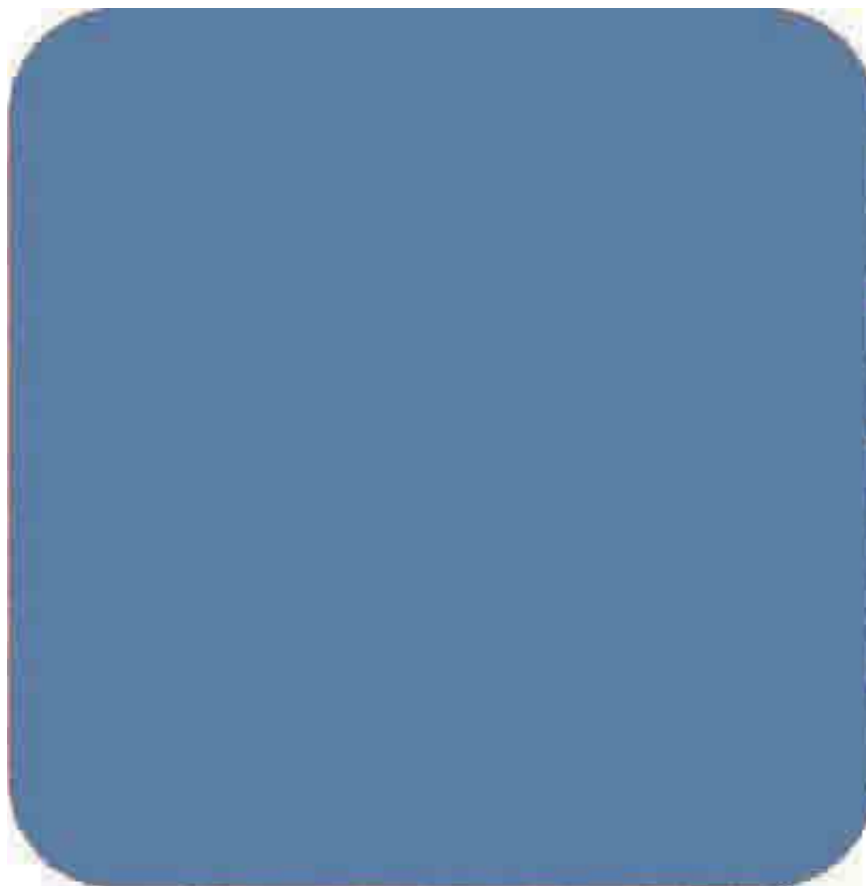


matrimonio

in ascolto delle relazioni d'amore



Anno XLI- n. 4 - dicembre 2016

matrimonio

*Là dove c'è una relazione d'amore
là traspare il volto di Dio*

Anno XLI - n. 4 - dicembre 2016

SOMMARIO

3 Editoriale

5 LUISA E PAOLO BENCIOLINI, *Procreazione responsabile, discernimento e metodi "naturali"*

8 ANDREA GRILLO, *Storia del matrimonio nell'evoluzione della cultura e della Chiesa*

13 Quaderno 29

P. TIMOTY RADCLIFFE, *Affettività ed eucaristia*

25 D. CARLO MOLARI, *La coppia umana immagine di Dio*

30 BEPI STOCCHIERO, *Fedeltà e indissolubilità: due valori che non coincidono*

Redazione: M. Cristina Bartolomei, Paolo e Luisa Benciolini, don Battista Borsato, Roberto Brusutti, Giovanni Grossi e M. Rosaria Gavina, Maya e Piero Lissoni, Lidia Maggi, Luigi e Bruna Maini, Mauro Pedrazzoli, Giuseppe Ricaldone, Luisa Solero, Maria Rosa e Bepi Stocchiero, don Dario Vivian, Malvina Zambolo.

Direttore responsabile: Furio Bouquet

Rivista trimestrale

ABBONAMENTI PER IL 2017

Ordinario Euro 20, sostenitore Euro 25, estero Euro 25

Un numero Euro 7, doppio Euro 10

Conto corrente postale n. 001004645279

intestato a "Editrice di Matrimonio" - Via S. Maria in Conio, 7 - 35131 Padova

Codice IBAN: IT10T0760112100001004645279

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 16285 del 20 marzo 1976

Spedizione in abb.post.:

Stampa: MEDIAGRAF S.p.A, Noventa Padovana (PD)

La rivista è curata dalla Associazione Editrice di Matrimonio (editrice e proprietaria della testata, con Sede in Via Santa Maria in Conio, 7 - 35131 Padova)

www.rivista-matrimonio.org

E-mail: contattaci@rivista-matrimonio.org

Editoriale

Se si sogna da soli è soltanto un sogno,
se si sogna insieme è la realtà che comincia

proverbio africano

C'è nella chiesa cattolica una componente conservatrice e tradizionalista che non accetta le aperture di papa Francesco e, in particolare, critica quelli che considera i "cedimenti" della *Relatio finalis* del Sinodo e dell'Esortazione apostolica *Amoris Laetitia*.

Si rimprovera al Vescovo di Roma di venire a patti col "mondo" e alcuni arrivano ad adombrare l'"eresia".^{1 2}

Abbiamo scelto il proverbio africano su citato per dire a papa Francesco che non è "solo" a "sognare", che con lui "sognano" tanti fratelli nella fede, e tra questi la redazione di Matrimonio, convinta che una "realtà nuova" sia cominciata e spetta a tutti noi sostenerne il cammino.

Non è più il tempo dell'applicazione rigida delle norme, ma è piuttosto quello del discernimento misericordioso.

Non possiamo guardare al mondo con cupo pessimismo, ma dobbiamo incontrarlo con speranza e gioia.

Assieme alla misericordia, la gioia è la cifra del pontificato di papa Francesco: non è un caso che la sua prima esortazione apostolica sia intitolata *Evangelii gaudium* e quella post-sinodale *Amoris Laetitia*; né è un caso che, scrivendo alle persone consacrate, egli le abbia definite testimoni della gioia.

La lettera apostolica *Misericordia et misera*, su cui ci soffermeremo nel prossimo numero, è - di fatto - la risposta indiretta del papa.³

Paolo e Luisa Benciolini si soffermano sul tema dei "metodi naturali" per la procreazione responsabile, evidenziando l'approccio che

¹ Card. Walter Brandmüller, Card. Raymond L. Burke, Card. Carlo Caffarra, Card. Joachim Meisner: *Lettera aperta al Papa*, inviata il 17 settembre c.a. al blog di Sandro Magister (L'Espresso). Reperibile in rete.

² 80 fra Cardinali (e tra questi quelli su citati), Vescovi, teologi, sacerdoti, laici, hanno firmato il documento "*Dichiarazione di fedeltà all'immutabile insegnamento della Chiesa sul matrimonio*". Reperibile in rete

³ Papa Francesco Lettera apostolica *Misericordia et misera* – 20 novembre 2016

Amoris Laetitia propone: *“La lettura attenta dell’Esortazione post-sinodale ‘Amoris Laetitia’ ci propone oggi un diverso modo di considerare il problema, un approccio del quale siamo grati a papa Francesco ... Egli ha ritenuto di connotare il proprio intervento richiamando il valore della ‘misericordia’ e il ‘primato della coscienza’, presupposti fondamentali per consentire anche nella relazione coniugale e familiare quel ‘discernimento personale e pastorale’ ... che costituisce la chiave di lettura dell’intera Esortazione”*.

Andrea Grillo ripercorre la storia del matrimonio nella Chiesa, annotando come essa sia ancora poco studiata, sicché *“Corriamo il rischio di proiettare le nostre idee di chiesa otto-novecentesche su tutta la profondità storica della chiesa. Molte cose per 1800 anni - ossia fino ai prodromi del Codice di Diritto Canonico - erano rimaste più semplici e più articolate. In questa storia Amoris Laetitia introduce novità: ridefinisce il rapporto tra teologia e pastorale familiare”*.

Abbiamo ritenuto di proporre in forma di Quaderno la riflessione di padre Radcliffe su *“Affettività ed Eucaristia”*. L’Autore esordisce mettendo in luce come: *“Affettività implica non solo la capacità di amare, ma anche il nostro modo di amare in quanto dotati di sessualità, dotati di emozioni, corpo e passioni. Nel cristianesimo parliamo molto di amore, ma dobbiamo amare come siamo, con la nostra sessualità, i desideri, le forti emozioni, la necessità di toccare e stare vicini all’altro. È strano che non ci venga bene parlare di questo ...”*

D. Carlo Molari, ripercorrendo molti passaggi di papa Francesco in *Amoris Laetitia* e in altre occasioni, ci propone di riflettere sulla *“Coppia umana immagine di Dio”* e afferma: *“È proprio questo il mistero del matrimonio: è l’amore di Dio che si rispecchia nel matrimonio, nella coppia che decide di vivere insieme ... In questa luce il matrimonio è autentico e sublime sacramento di Dio”*.

Bepi Stocchiero ritorna sulle parole che si pronunciano quando ci si sposa in chiesa: *“Io accolgo te come mia/o sposa/o. Con la grazia di Cristo prometto di esserti fedele sempre, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia, e di amarti e onorarti tutti i giorni della mia vita”* e scrive: *“Forse solo ora, carico di esperienze di vita, ne sento tutta la bellezza e la forza. C’è la ‘promessa’ e c’è la ‘promessa di fedeltà’”*. Partendo però dall’ assunto espresso nel titolo della sua riflessione: *“Fedeltà e indissolubilità, due valori che non coincidono”*, conclude: *“Normalmente la fedeltà dei coniugi produce nel tempo l’indissolubilità, ma l’indissolubilità non coincide con la fedeltà ...”*

Furio Bouquet

Prima domenica d’Avvento

Procreazione responsabile, discernimento e metodi “naturali”

Alla vigilia dei due Sinodi dedicati alla famiglia, uno dei temi che maggiormente suscitavano interesse e attese, accanto a quello relativo alla partecipazione all'Eucarestia dei divorziati risposati, era indubbiamente quello concernente la regolazione responsabile della procreazione (ancora allora identificato in un problema di “paternità responsabile”)¹ Nel questionario di preparazione a quella stagione ecclesiale ogni riferimento dottrinale e pastorale concernente “l’apertura degli sposi alla vita” era ricondotto alla sola Enciclica di Paolo VI *Humanae Vitae*, del 1968. Molte risposte, ma anche l’aperto confronto nel corso del Sinodo Straordinario hanno sollecitato una diversa attenzione al problema, tanto che appare particolarmente significativo il passaggio della *Relatio* conclusiva che riduce il riferimento all’Enciclica solo a titolo esemplificativo (n.41). Noi stessi, nel rileggere l’*Humanae Vitae* a distanza di tanti anni, avevamo auspicato che “le numerose esperienze dolorose” derivanti dalla sua applicazione interpellassero la Chiesa perché “con atteggiamento materno e consapevole attenzione ai ‘segni dei tempi’” si interrogasse a fondo su questi temi.² Avevamo anche ritenuto maturo il momento perché dalla “comprensione misericordiosa affidata, per i singoli casi, ai ministri della chiesa”, il cammino sinodale conducesse i “pastori”, anche con il contributo degli sposi, ad un sereno riesame delle argomentazioni (la “dottrina”) sulle quali poggiava l’*Humanae Vitae*.³

Dobbiamo riconoscere che la lettura attenta dell’Esortazione post-sinodale “*Amoris Laetitia*” ci propone oggi un diverso modo di consi-

¹ sarebbe interessante analizzare i motivi del persistente riferimento (nel 2013) alla responsabilità del “padre”. Il termine “paternità responsabile” era stato utilizzato da papa Montini nell’*Humanae Vitae*, ma eravamo allora in un’epoca in cui resisteva ancora la “cultura” della “patria potestà”. A distanza di quasi cinquant’anni stupisce che chi ha predisposto il questionario persista in questo linguaggio: rimanda (forse inconsciamente) ad uno stereotipo connotato da un diverso grado di responsabilità (in ordine alla procreazione) tra i due partners, con una visione sostanzialmente dominante di quella maschile e passiva di quella femminile?

² L. e P. Benciolini: “Sull’apertura degli sposi alla vita”. *Riflessioni sull’Humanae Vitae, in attesa del Sinodo - Matrimonio*, n. 2/2014

³ L. e P. Benciolini : *I problemi della procreazione responsabile: solo soluzioni pastorali?* – Matrimonio n. 1/2015

derare il problema, un approccio del quale siamo grati a papa Francesco. Scegliendo di non indicare (o contrapporre alle precedenti) soluzioni che sarebbero suonate come poco rispettose delle situazioni particolari e personali, Egli ha ritenuto di connotare il proprio intervento richiamando il valore della *"misericordia"* e il primato della *coscienza*, presupposti fondamentali per consentire anche nella relazione coniugale e familiare quel *"discernimento personale e pastorale"* (nel caso delle scelte di procreazione responsabile, a nostro avviso essenzialmente personale-di coppia) che costituisce la chiave di lettura dell'intera Esortazione. Un discernimento, del resto, già anticipato dal Sinodo che, a sua volta, richiama il Vaticano II (*Gaudium et Spes*, n.50): *"la scelta responsabile della genitorialità presuppone la formazione della coscienza, che è 'il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli è solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità ... Questo giudizio, in ultima analisi lo devono formulare, davanti a Dio, gli sposi stessi"* (*Relatio finalis*, n.63) e che Francesco riprende testualmente (*Amoris Laetitia*, n.222).

Come in questo passo, osserviamo che, più in generale la scelta di papa Francesco in ordine ai riferimenti all'Enciclica *Humanae Vitae* contenuti nell'Esortazione ⁴ è stata quella di fare proprie le considerazioni formulate nei documenti conclusivi dei due Sinodi. Tra esse troviamo anche (*Amoris Laetitia*, n.222) il richiamo ai *"metodi fondati sui ritmi naturali di fecondità"* che il Sinodo aveva raccomandato di *"incoraggiare"* perché, secondo il Catechismo della Chiesa Cattolica (n.2370) *"rispettano il corpo degli sposi, incoraggiano la tenerezza fra di loro e favoriscono l'educazione di una libertà autentica"*. Su questo aspetto e su queste giustificazioni intendiamo soffermarci. Ci rendiamo conto che il dibattito sinodale è stato giustamente aperto a recepire le esigenze di situazioni culturali, educative ed etniche che portano a modalità e stili di vita diversi e non ci nascondiamo che anche i contributi degli uditori invitati al Sinodo possono aver risentito di scelte non raramente legate a gruppi o movimenti impegnati nella pianificazione familiare secondo *"metodi naturali"*. Tuttavia non possiamo fare a meno di tornare a riflettere sul significato e la portata pastorale di queste indicazioni. Possiamo davvero qualificarli come *"naturali"*? Non è questa un'ottica parziale e riduttiva, basata su considerazioni puramente biologiche e, proprio perché tali, scientificamente esposte a limiti applicativi e rischi di fallibilità? L'ascolto delle coppie nelle nostre esperienze consultoriali e pastorali ci aiuta a comprendere quanto varie siano le situazioni e quanti fattori possano incidere, nelle diverse stagioni del-

⁴ *Amoris Laetitia*, nn. 68,80,82,154,222

la fertilità coniugale, sull'applicazione pratica dei diversi metodi basati sui "ritmi naturali di fecondità". E' stato anche detto che si tratta di metodi "non invasivi": ancora una volta si tratta di un'ottica basata su una visione esclusivamente somatico-biologica, solo in parte accettabile. Manca, infatti, ogni considerazione di ordine psicologico-relazionale. Davvero la scelta e l'adozione dei metodi "naturali" è priva di invasività sulla relazione della coppia coniugale? Per alcune coppie che hanno subito una "direttiva etica" senza la maturità di vagliarla all'interno del proprio equilibrio il ricorso ad essi è diventato fonte di tensione e disarmonia, talvolta addirittura sfociate in separazioni e divorzi. Perché, dunque, continuare a chiamarli "naturali" quando possono entrare in conflitto con le espressioni (questa volta sì intimamente e profondamente naturali) dell'amore sponsale, controllando e smorzando l'entusiasmo, l'improvvisazione e l'esuberanza di un gesto unitivo che porta ad assaporare con passione la "letizia dell'amore"?

Chiariamo il nostro pensiero: "Incoraggiare" non significa certamente imporre e può essere accolto come invito ad una maggior conoscenza, nella relazione coniugale, dei rimi del corpo femminile. Ma dissentiamo decisamente dalle improprie giustificazioni proposte con valenza generale (*"metodi che rispettano il corpo, incoraggiano la tenerezza e favoriscono l'educazione di una libertà autentica"*) addotte del Sinodo che le ha acriticamente riprese dal Catechismo della Chiesa Cattolica e che ora ritroviamo anche nella Esortazione post-sinodale (n.222). Discernimento significa anche sapersi porre con responsabilità critica dinanzi a questo tipo di enunciati.

Luisa e Paolo Benciolini

Storia del matrimonio nell'evoluzione della cultura e della Chiesa ¹

La storia degli ultimi 200 anni è decisiva per capire le recenti evoluzioni in campo matrimoniale. A partire da Pio IX, attraverso il Concilio Vaticano II, fino a noi, la storia della Chiesa e la storia del matrimonio si sono intrecciate in modo assai stretto. Provo a ripercorrere alcune delle tappe fondamentali di questa evoluzione.

1880-1930: difesa di una "esclusiva" su unione e procreazione. Dopo le prime formulazioni che troviamo già negli anni 50 dell'800, sotto Pio IX, i due passaggi fondamentali sono l'enciclica *Arcanum Divinae Sapientiae* di Leone XIII e poi la *Casti Connubii* di Pio XI. In questi due documenti il matrimonio è considerato anzitutto come occasione per affermare la "competenza ecclesiale" sulle unioni matrimoniali e sulla generazione. *Dio e non l'uomo unisce uomo e donna; Dio e non l'uomo fa nascere i bambini.* La contrapposizione rispetto allo stato moderno e alla cultura moderna oppone drasticamente ciò che nel matrimonio è invece strettamente correlato. Noi siamo eredi di questa visione oppositiva, che non ha precedenti nella tradizione della chiesa.

1917, una legge universale e astratta. Il concetto di legge universale ed astratta viene applicato dalla chiesa al matrimonio soltanto dal 1917 [con la promulgazione del Codice di Diritto Canonico]. Prima di allora la chiesa respingeva e non praticava l'idea napoleonica di una legge unica, generale e astratta. C'erano stratificazioni di esperienze di vincoli che lasciavano margini di discrezionalità, di riconoscimento del 'male minore' a livelli diversificati. Poi venne il sistema giuridico codificato, pensato secondo la forma di un Codice che esaurisce ogni riferimento normativo, in cui dal centro tutto può essere deciso e controllato. E' un ideale ottocentesco (illuministico e napoleonico) che viene proiettato nel '900 ecclesiale. Un impianto che toglie ogni libertà di applicazione e che perdura ormai da 100 anni, condizionando profondamente anche lo stile pastorale e dottrinale.

¹ Sbobinatura di una relazione svolta dal prof. Andrea Grillo nell'archidiocesi di Lucca il 3 settembre 2016.

Testo sottoposto a revisione dell'Autore, che ringraziamo per l'autorizzazione a pubblicarlo.

La realtà è diversa

Una delle novità di *Amoris Laetitia* è quella di uscire e di emanciparsi da questo modello assoluto, recuperando almeno in parte il concetto di 'male minore' (o di "bene possibile"), sulla base della antica sapienza per cui la realtà è sempre diversa da ciò che è previsto in modo universale e astratto.

La strategia comunicativa di AL è quella di far ricorso alla teologia medievale per superare il blocco della teologia moderna. Blocco tipico del mondo post-tridentino e poi otto-novecentesco, che ha impostato un certo stile nel ragionare e nel deliberare sul matrimonio. I medievali erano più liberi di noi e conoscevano livelli diversi di esperienza matrimoniale, e sapevano che tutti questi livelli erano da custodire e non potevano essere messi in contrapposizione. Allora erano presenti esperienze naturali ed esperienze civili che non venivano considerate in modo separato o opposto, ma integrate nella lettura teologica e pastorale.

Principio di autorità-libertà, società chiusa-aperta. In un sistema universale, unitario e centrale, il problema decisivo è come gestire, come coniugare logiche di autorità e logiche di libertà.

Se pensiamo il matrimonio solo in una logica di autorità pensiamo secondo stili e atteggiamenti che appartengono a 'società chiuse'. Nel frattempo la società è diventata 'aperta' e in questa società il vangelo si comunica sotto altre condizioni (libertà). Non si può addebitare alle persone il fatto di essere parte di una società mutata, uscita dallo "stato di minorità".

'Tradurre' la tradizione in una società aperta

Papa Francesco ai vescovi a Filadelfia fa l'esempio del diverso rapporto negoziante/cliente in un piccolo negozio di ieri e in un "centro commerciale" di oggi, per sottolineare il fatto che oggi la società vive un sistema di eguaglianza, di pari dignità, con grandi rischi di indifferenza e di spersonalizzazione, ma in questo nuovo orizzonte comunicativo ed esperienziale si colloca AL.

Francesco tenta di 'tradurre' la tradizione nel contesto di una società aperta.

Già l'aveva fatto il Concilio (*Gaudium et Spes*) e la *Familiaris Consortio*, ma con AL la cosa diventa immediatamente traducibile sul piano pastorale. Già in passato novità teologiche interessanti erano state

bloccate nella pastorale per 'evidenze' così forti che non ci si sognava di toccare. Oggi ci accorgiamo che se non tocchiamo quelle 'evidenze' perdiamo il rapporto con il vangelo.

AL è novità o tradizione?

Quando si 'traduce' si onora e si rispetta la tradizione, pur introducendo delle novità, perché solo così si può essere fedeli.

Quello compiuto da AL è un atto preziosissimo di traduzione, che però non basta a sé stesso perché diocesi, parrocchie, famiglie e sposi sono chiamati a fare la loro parte. AL torna sorprendentemente a un magistero classico, che lungo il 1800 e 1900 avevamo quasi dimenticato, concentrando tutto al centro, con una *sindrome di imitazione* dello Stato moderno.

Ciò significa che papa e vescovi dicono solo alcune cose fondamentali, i singoli vescovi ne dicono altre, i presbiteri altre ancora e, infine, i diretti interessati (coniugi) altre diverse. La coscienza degli sposi, l'autorità dei presbiteri e quella dei vescovi non sono superate/scavalcate/sostituite dall'autorità del magistero, ma sono esse stesse parte del magistero. E' un fatto sorprendente che complica la vita di chi si appoggiava acriticamente al magistero solo "alto" e "altro".

Il papa dice che la logica del *discernimento* deve diventare la logica dei singoli vescovi, dei singoli presbiteri, dei singoli sposi. Gli sposi non sono costretti a ripararsi sotto l'ombrello di una legge oggettiva. La legge oggettiva ci orienta, ma non può dire il tutto della nostra esistenza.

Si apre un 'foro pastorale'

Costerà tanta fatica la esigenza di rinunciare ai principi generali universalmente applicabili per coniugare questi principi alle singole situazioni di vita. Nessun prete potrà più dire "io ti ascolto ma non posso fare nulla, non è nelle mie disponibilità quello che mi chiedi".

Così si inaugura un 'foro pastorale'. Non più solo un '*foro esterno*' (tribunale ecclesiastico), non più solo un '*foro interno*' (la coscienza dei singoli), ma anche il '*foro pastorale*' che coordina i riferimenti esterni e coscienziali al suo interno. Grande novità sul piano della pastorale!

Si resta impressionati se si guarda al I° capitolo di AL, al paragrafo 8: " *La Bibbia è popolata da famiglie, da generazioni, da storie di amore e di crisi familiari, fin dalla prima pagina, dove entra in scena la famiglia di*

Adamo ed Eva, con il suo carico di violenza ma anche con la forza della vita che continua (cfr Gen 4)...”. La speranza c’è, ma è dentro le ferite. La vita delle persone è questa complicatezza, che non può essere semplificata troppo, se non a prezzo di astrazioni che generano indifferenza e una maggiore ingiustizia.

La storia del matrimonio è ancora poco studiata

Corriamo il rischio di proiettare le nostre idee di chiesa ottonecentesche su tutta la profondità storica della chiesa. Molte cose per 1800 anni - ossia fino ai prodromi del Codice di Diritto Canonico - erano rimaste più semplici e più articolate. In questa storia AL introduce novità: ridefinisce il rapporto tra teologia e pastorale familiare. E’ già cambiato, ad es., il diritto procedurale per il riconoscimento della nullità del vincolo, e nei prossimi 20 anni cambierà anche quello sostanziale.

Per 1500 anni [fin dopo l’influenza della Scolastica] abbiamo vissuto in un certo modo che non comprendiamo con facilità perché giudichiamo con criteri odierni. La nostra cultura [sapere generico] storica sul matrimonio è dal 1500 in poi.

Quello che accadeva prima ci è sconosciuto: accadeva in un’alleanza tra dimensione naturale, dimensione culturale e dimensione sociale. Le prime forme di celebrazione erano la benedizione degli sposi e del talamo.

Da un millennio, per noi cattolici, non per i protestanti né per gli ortodossi, il consenso dello sposo e della sposa assume un ruolo decisivo, essenziale. Prima il consenso era variamente gestito (dalla famiglia d’origine, dalla città, dalla corporazione) secondo logiche complicate e la chiesa si limitava a benedire/confermare i soggetti “già sposati”.

Il libero consenso, genio del mondo cattolico

Nel Medioevo si prepara quella cultura ecclesiale che è arrivata fino ai giorni nostri e non solo in relazione al matrimonio. Legare il fondamento del matrimonio alla libera volontà degli sposi fu una grande scoperta e una geniale soluzione, che metteva insieme il patrimonio culturale giuridico romano e il patrimonio della cultura non romana. La cultura “barbara” (Galli, Sassoni, Goti, Longobardi, Franchi) non partiva dal consenso verbale, ma dalla consumazione sessuale del matrimonio.

L'atto istitutivo, tra i popoli del nord, non aveva niente a che fare col consenso, ma considerava solo l'atto fisico, il coito, la copula.

Ci son voluti sette secoli (dal 500 al 1200) per celebrare un matrimonio che prevedesse contemporaneamente (1) il libero consenso per la validità e (2) la consumazione per far scattare l'indissolubilità. Sette secoli di scontri, incomprensioni, lotte, discussioni. La genialità è stata nell'affidare agli sposi il consenso libero. E' stato un momento di maturazione che non ha eguali nella cultura europea! Lutero sosteneva che il matrimonio sussiste per l'accordo dei padri! Lavorava con concetti più vecchi e più classici.

Col primato del marito e della moglie - e non delle famiglie di provenienza - comincia l'individualismo moderno. Un primato che se non adeguatamente custodito può rivoltarsi contro sé stesso, perché può essere considerato la "cellula germinale" dell'individualismo moderno. Ma questa cellula è anche il cuore della scoperta della dignità di ogni uomo davanti alla legge.

Ora, con AL la tradizione ecclesiale torna in contatto significativo con la coscienza dei soggetti e con la loro storia. Ma per farlo deve correggere, anche pesantemente, alcuni "miti" della Chiesa ottocentesca: il valore assoluto della legge oggettiva e il sospetto verso la coscienza dei soggetti, luogo di mediazione tra libertà e autorità.

Con AL una nuova alleanza tra autorità della tradizione e libertà dei soggetti trova nuovo equilibrio e nuova forza.

E' un passo importante di quella grande trasformazione che si chiama "riforma della Chiesa".

Andrea Grillo

matrimonio

in ascolto delle relazioni d'amore

QUADERNO N. 29

Affettività ed eucaristia

p. Timothy Radcliffe
già Maestro Generale dei domenicani

Intervento alle «Giornate nazionali di pastorale giovanile vocazionale»
della Conferenza dei religiosi spagnoli, a Madrid (8-10/10/2004)

Anno XLI - n. 4 - dicembre 2016

Affettività. Dotati di sessualità, corpo e passioni

Affettività implica non solo la capacità di amare, ma anche il nostro modo di amare in quanto dotati di sessualità, dotati di emozioni, corpo e passioni. Nel cristianesimo parliamo molto di amore, ma dobbiamo amare come siamo, con la nostra sessualità, i desideri, le forti emozioni, la necessità di toccare e stare vicini all'altro.

È strano che non ci venga bene parlare di questo, perché il cristianesimo è la più corporale delle religioni. Crediamo che è stato Dio a creare questi corpi e a dire che erano cosa molto buona. Dio si è fatto corpo fra di noi, essere umano come noi. Gesù ci ha dato il sacramento del suo corpo e ha promesso la resurrezione dei nostri corpi. Sicché dovremmo sentirci a ... nel parlare di affettività! Eppure quando la Chiesa parla di sesso la gente appare perplessa!

Una volta san Crisostomo, che stava predicando sul sesso, notò che alcuni arrossivano e si indignò: "Perché vi vergognate? L'argomento non è puro? Vi state comportando come eretici"

Dio si è incarnato in Gesù Cristo, ma forse noi stiamo ancora imparando ad incarnarci nei nostri stessi corpi ... è un fallimento dell'autentica castità.

Voglio parlare di Ultima Cena e sessualità. Può sembrare un po' strano, ma pensateci un momento. Le parole centrali dell'Ultima Cena sono state: «Questo è il mio corpo, offerto per voi». L'eucarestia, come il sesso, è centrata sul dono del corpo.

Per la nostra società è molto difficile capire questo perché tendiamo a vedere i nostri corpi semplicemente come oggetti che ci appartengono. Se pensi al tuo corpo in questo modo, come la cosa che possiedi insieme ad altre cose, allora gli atti sessuali non sono particolarmente significativi. Posso fare quel che mi pare con le mie cose se non faccio male a nessuno ... E dunque, perché non posso fare quello che voglio con il mio corpo?

Ma l'Ultima Cena guarda ad una tradizione più antica e più saggia. Il corpo non è solo una cosa che possiedo, sono io, è il mio essere come dono ricevuto dai miei genitori e dai loro prima di loro e, in ultima istanza, da Dio. Per questo quando Gesù dice «Questo è il mio corpo, offerto per voi» non sta disponendo di qualcosa che gli appar-

tiene, sta passando agli altri il dono che lui è. Il suo essere è un dono del Padre che Egli sta trasmettendo.

Dall'eucarestia alla sessualità e ritorno.

La relazione sessuale è chiamata ad essere una modo per vivere questo dono di se stessi. Sono qui e mi dono a te, con tutto quello che sono, ora e sempre. Allora l'eucarestia ci aiuta a capire cosa significa per noi essere individui dotati di sessualità, e la nostra sessualità ci aiuta a capire l'eucarestia. Generalmente si vede l'etica sessuale cristiana come, restrittiva rispetto ai costumi contemporanei. La Chiesa ti dice esattamente quello che non è permesso fare! In realtà, alla base dell'etica sessuale cristiana c'è l'apprendimento di come vivere relazioni di donazione mutua.

L'Ultima Cena è stato un momento di crisi inevitabile nell'amore di Gesù per i suoi discepoli. È stato venduto da uno dei suoi amici; la rocca, Pietro, era sul punto di rinnegarlo e la maggioranza dei suoi discepoli sarebbero scappati correndo. Come sempre, furono le donne ... a rimanere fino alla fine! Gesù, ha preso il tradimento, il fallimento dell'amore, e l'ha trasformato in un momento di donazione: «Mi consegno a voi ... faccio di questo momento un momento di dono, ora e sempre».

Arrivare ad essere persone mature che amano significa che ci imatteremo in queste crisi inevitabili, nelle quali il mondo sembra andare in pezzi. Questo succede ... tanto se ci sposiamo quanto se ci facciamo religiosi o sacerdoti.. Dobbiamo affrontare queste crisi. Noi saremo capaci di aiutare i giovani a fare questo solamente se noi stessi saremo passati per momenti così e se li avremo affrontati.

Amare è pericoloso!

Aprirsi all'amore è molto pericoloso. Uno, probabilmente, si fa male. L'Ultima Cena è la storia del rischio dell'amore. È per questo che Gesù è morto, perché ha amato. Uno che risveglia desideri e passioni profonde e sconcertanti può correre il pericolo di rovinare la propria vocazione e di vivere una doppia vita. Avrà bisogno della grazia per evitare il pericolo, ma non aprirsi all'amore è ancora più pericoloso, è mortale.

Quando celebriamo l'eucarestia, ricordiamo che il sangue di Cristo

è versato «per te e per tutti». Il mistero dell'amore, nel più profondo, è insieme particolare e universale. Se il nostro amore è solo particolare corre il rischio di diventare introverso e soffocante. Se è solamente un vago amore universale per tutta l'umanità, corre il rischio di diventare vuoto e senza senso. La tentazione per una coppia è di tenersi un amore intenso ma chiuso ed esclusivo. Si salva appena dall'essere distruttivo con l'arrivo di una terza persona, il bambino che espande il loro amore. La tentazione dei celibi potrebbe essere tendere verso un amore che è solamente universale, un vago e caldo amore per tutta l'umanità.

Non possiamo rifugiarci in questa filantropia telescopica. Avvicinarci al mistero dell'amore significa anche amare, persone concrete, alcune con amicizia, altre con profondo affetto. Dobbiamo imparare ad integrare questi amori nella nostra identità come religiosi, come sposati o come single.

Bede Jarret, domenicano, fu provinciale della provincia d'Inghilterra. Una volta scrisse una bella lettera ad un giovane benedettino ... Questo giovane monaco si era innamorato di una persona che conosciamo solo come P. Temeva che fosse la fine della sua vocazione religiosa. Bede vide che era il principio. Permettetemi di farvene una lunga citazione. È impressionante pensare che sia stata scritta settanta anni fa.

«Gioisco (del tuo innamoramento) perché credo che la tua tentazione sia sempre stata il puritanesimo. Una costrizione, una certa mancanza di umanità. La tua tendenza era quasi la negazione della santificazione della materia. Eri innamorato del Signore, ma non autenticamente innamorato dell'incarnazione. Eri realmente spaventato. Pensavo ... che, se ti fossi rilassato un momento, saresti esploso. Eri pieno di inibizioni. Quasi ti uccidevano. Quasi uccidevano la tua umanità. Ti faceva paura la vita perché volevi essere santo e sapevi che eri un artista. L'artista che è in te vedeva bellezza da ogni parte; l'uomo che voleva essere santo in te diceva: 'Caspita, ma questo è terribilmente pericoloso'; il novizio dentro di te diceva: 'tieni gli occhi ben chiusi ... Se P. non fosse nella tua vita, saresti potuto scoppiare. Credo che P. salverà la tua vita. Dirai una messa di ringraziamento per quello che P. ha rappresentato, e ha fatto, per te. Da molto tempo avevi bisogno di P. I tuoi parenti non avrebbero potuto sostituire la sua presenza. Tantomeno i vecchi e corpulenti provinciali».

Non sto suggerendo che dovremmo tutti correre fuori di qui alla ri-

cerca di qualcuno da amare! Dio ci invia gli amori e le amicizie che sono pane del nostro cammino verso di Lui, che è la pienezza dell'amore. Aspettiamo coloro che Dio ci invia e quando e come ce li invia. Ma quando arrivano, allora dobbiamo affrontare il momento, come fece Gesù nell'Ultima Cena. Quando amiamo qualcuno profondamente, allora dobbiamo imparare ad essere casti. Ognuno, scapolo, sposato o religioso è chiamato alla castità. Non è una parola popolare di questi tempi, suona bacchettona, fredda, distante, mezzo morta, per niente attraente.

Castità è accogliere il principio di realtà

La castità non è innanzitutto la soppressione del desiderio.. Il desiderio e le passioni contengono verità profonde su chi siamo e su di cosa abbiamo bisogno. Il semplice sopprimerli farà di noi esseri morti spiritualmente o persone che un giorno si autodistruggeranno. Dobbiamo educare i nostri desideri, aprire gli occhi su quello che veramente chiedono, liberarli dai piccoli piaceri. Abbiamo bisogno di desiderare più profondamente e con maggiore chiarezza.

San Tommaso ha scritto qualcosa che viene facilmente fraintesa. Diceva che la castità è vivere secondo l'ordine della ragione. Suona molto freddo e cerebrale ... ma per Tommaso *ratio* significa vivere nel mondo reale, in conformità con la verità delle cose reali, cioè vivere nella realtà di quello che sono io e di quello che sono le persone che amo realmente. La passione e il desiderio possono portarci a vivere nella fantasia. La castità ci fa scendere dalle nuvole, facendoci vedere le cose come sono. Per i religiosi, o a volte per gli scapoli, ci può essere la tentazione di rifugiarsi nella fantasia pernicioso che siamo eteree figure angeliche, che non hanno nulla a che vedere col sesso. Questo può sembrare castità, ma è una perversione della stessa.

È difficile immaginare una celebrazione dell'amore più realista dell'Ultima Cena. Non ha niente di romantico. Gesù dice ai suoi discepoli semplicemente e liberamente che è arrivata la fine, che uno di loro lo ha tradito, che Pietro lo rinnegherà, che gli altri fuggiranno. Non è una cena a lume di candela in un ristorante, questo è realismo portato all'estremo. Un amore eucaristico ci fa scontrare in pieno con la complessità dell'amore, con i suoi successi e la sua vittoria finale.

Quali sono le fantasie nelle quali può farci cadere il desiderio? Due,

direi. L'una è la tentazione di pensare che l'altra persona sia tutto, tutto quello che cerchiamo, la soluzione a tutti i nostri aneliti. Questo è un capriccio passeggero. L'altra è non vedere l'umanità dell'altra persona, per farne semplicemente carne da consumo. Questo è lussuria. Queste due illusioni non sono fra loro tanto diverse come può sembrare a prima vista. L'una è il riflesso esatto dell'altra.

Suppongo che tutti noi abbiamo conosciuto momenti di totale incapricciamento, quando qualcuno diventa l'oggetto di tutti i nostri desideri e il simbolo di tutto quello cui abbiamo anelato, la risposta a tutte le nostre necessità. Se non arriviamo ad essere uno con questa persona allora la nostra vita non ha senso, è vuota. La persona amata giunge ad essere per noi la risposta a quel grande e profondo bisogno che scopriamo dentro di noi. Pensiamo a questa persona tutto il giorno. Divinizziamo la persona amata e la mettiamo al posto di Dio. Certamente quello che stiamo adorando è una nostra proiezione. Forse ogni vero amore passa per questa fase ossessiva. L'unica cura per questo è vivere giorno per giorno con la persona amata e vedere che non è Dio, ma solamente suo figlio o sua figlia. L'amore comincia quando siamo guariti da questa illusione e ci troviamo faccia a faccia con la persona reale e non con la proiezione dei nostri desideri.

Benedetta intimità!

Cosa cerchiamo in tutto questo? ... Posso parlare solo per me. Direi che quello che c'è sempre stato dietro le mie turbolenze emozionali è stato il desiderio di intimità. È l'anelito ad essere totalmente uno, di dissolvere i limiti fra se stessi e l'altra persona per perdersi nell'altro, per cercare la comunione pura e totale. Più che la passione sessuale, credo che sia l'intimità che la maggioranza degli esseri umani cerca. Se viviamo attraversando crisi di affettività, credo che allora dobbiamo accettare il nostro bisogno di intimità.

La nostra società è costruita intorno al mito dell'unione sessuale come culmine dell'intimità. Questo momento di tenerezza e di unione fisica totale è quello che ci porta all'intimità totale e alla comunione assoluta. Molta gente non ha questa intimità perché non vive una situazione matrimoniale, o perché si tratta di coppie non felici, o perché sono religiosi o sacerdoti. E possiamo sentirci esclusi ingiustamente da quella che è la nostra necessità più profonda.

Ci sembra ingiusto! Come può Dio escluderci da questo desiderio profondo? Credo che ogni essere umano, sposato o single, religioso o laico, deve accettare le limitazioni all'intimità che può conoscere al momento. Il sogno di comunione piena è un mito che porta alcuni religiosi a desiderare di essere sposati e molti sposati a desiderare di stare con una persona diversa. L'intimità vera e felice è possibile solo se ne accettiamo i limiti. Possiamo proiettare nelle coppie di sposati un'intimità totale e meravigliosa, che è impossibile, che è la proiezione di nostri sogni. Il poeta Rilke capì che non si può avere vera intimità all'interno di una coppia fino a quando non ci si rende conto che in qualche modo si rimane soli. Ogni essere umano conserva solitudine, uno spazio intorno che non può essere eliminato: *"Un buon matrimonio è quello in cui ognuno dei due nomina l'altro guardiano della propria solitudine, e gli mostra fiducia, la più grande possibile ... Una volta che si accetta che anche fra gli esseri umani più vicini continua ad esistere una distanza infinita, può crescere una forma meravigliosa di vivere uno a fianco all'altro se si riesce ad amare quella distanza che permette ad ognuno di vedere nella totalità il profilo dell'altro stagliato contro un ampio cielo"*. Certamente nessuna persona può offrirci quella pienezza di realizzazione che desideriamo. Ci si trova solamente in Dio.

Per gli sposati è possibile una meravigliosa intimità se, come dice Rilke, si accetta che siamo guardiani della solitudine dell'altra persona. E quelli di noi che sono single o celibi, possono anche scoprire un'intimità con gli altri profondamente bella. Intimità viene dal latino *intimare*, che significa stare in contatto con la parte più interna di un'altra persona.

In quanto religioso, il mio voto di castità mi rende possibile essere incredibilmente intimo con altre persone. Il fatto di non avere intenzioni recondite, e il mio amore non dovrebbe essere divoratore o possessivo, fa sì che io possa avvicinarmi moltissimo al fondo della vita della gente.

La trappola opposta all'incapricciamento non è fare dell'altra persona Dio, ma renderla un semplice oggetto, qualcosa con cui soddisfare le necessità sessuali. La lussuria ci chiude gli occhi alla persona dell'altro, alla sua fragilità e alla sua bontà. Una volta di più la castità è vivere nel mondo reale. La castità ci apre gli occhi per vedere che quello che abbiamo davanti è sì un bel corpo, ma quel corpo è qualcuno. Quel corpo non è un oggetto ma un soggetto.

La lussuria ha a che fare con il potere, più che col sesso

Si può avere l'impressione che la lussuria sia passione sessuale fuori controllo, desiderio sessuale selvaggio. Sant'Agostino, che comprese il sesso molto bene, credeva che la lussuria avesse a che vedere con il desiderio di dominare altre persone piuttosto che con il piacere sessuale. La lussuria è parte della *libido dominandi*, l'impulso di aumentare il nostro potere di controllo e convertirci in Dio. La lussuria ha più a che vedere con il potere che con il sesso. Come ha scritto Sebastian Moore: *"Il compito che abbiamo davanti non è quello di sottomettere la passione sessuale alla volontà, ma di restituirla al desiderio, la cui origine e fine è Dio, la cui liberazione è la grazia di Dio che si manifesta nella vita, nell'insegnamento, la crocifissione e la resurrezione di Gesù Cristo"*.

Il primo passo per superare la lussuria non è sopprimere il desiderio, ma restaurarlo, liberarlo, scoprire che il desiderio è per una persona e non per un oggetto. Nell'Ultima Cena Gesù prende il pane e lo dà ai discepoli dicendo: «questo è il mio corpo offerto per voi». Egli consegna se stesso. Invece di prendere il controllo su di loro, si consegna ai discepoli perché facciano di lui quello che vogliono. E noi sappiamo quello che ne faranno. È l'immensa vulnerabilità dell'amore vero. La lussuria e il capriccio passeggero possono sembrare due cose molto differenti e tuttavia sono l'una il riflesso dell'altra. Nel capriccio uno converte l'altra persona in Dio, e nella lussuria uno in persona si fa Dio.

Così la castità è vivere nel mondo reale, guardando all'altro come lui, o lei, e a me come io sono. Non siamo né esseri divini né semplici pezzi di carne. Siamo figli di Dio. Abbiamo la nostra storia. Abbiamo fatto voti e promesse. È così come ci troviamo, impegnati e legati ad altri impegni, che possiamo imparare ad amare con il cuore e gli occhi aperti.

Questo è duro perché viviamo nel mondo di internet della *World Wide Web*. È il mondo della realtà virtuale, dove possiamo vivere in mondi di fantasia come se fossero reali, in cui risulta difficile distinguere tra fantasia e realtà. Per questo la castità è difficile. È il dolore di scoprire la realtà. Come possiamo rimettere i piedi per terra?

Tre passi per amare

Suggerirei tre passi. Dobbiamo imparare ad aprire gli occhi e a vedere i volti di quelli che ci stanno davanti. Con quale frequenza apriamo realmente gli occhi per guardare il volto delle persone e vederle per come sono? ... È reale solo il momento presente. Sono vivo in questo momento, ed è in questo momento che posso incontrarmi con Dio. Devo imparare la serenità di smetterla di essere inquieto per il passato e per il futuro.

Nell'Ultima Cena Gesù afferrò il momento presente. Invece di inquietarsi per quello che aveva fatto Giuda, o perché i soldati si stavano avvicinando, egli visse il momento presente, prese il pane e lo spezzò e lo offrì ai discepoli dicendo, «questo è il mio corpo, offerto per voi». Ogni eucarestia ci immerge in questo presente eterno.

È in questo momento che possiamo farci presenti all'altra persona, silenziosi e quieti in sua presenza. Ora è il momento in cui posso aprire gli occhi e guardarla. È perché sono tanto occupato correndo da tutte le parti, pensando a quello che succederà dopo, che può capitare che non veda il volto che ho di fronte, la sua bellezza e le sue ferite, le sue gioie e le sue pene. La castità, insomma, implica aprire gli occhi!

In secondo luogo, posso apprendere l'arte di star solo ... Se la solitudine mi fa paura ... vedrò la gente semplicemente come un modo per riempire il mio vuoto, la mia spaventosa solitudine. Pertanto non sarò capace di rallegrarmi con loro per il loro stesso bene. E' quando uno sta con un'altra persona che è veramente presente; è quando sta solo che impara ad amare la solitudine. Se non è così, quando uno sta con un'altra persona, si attaccherà a lei e la soffocherà!

Infine, ogni società vive delle sue storie. La nostra società ha le sue storie tipiche. Spesso sono storie romantiche. Il ragazzo conosce la ragazza (o a volte il ragazzo conosce il ragazzo), si innamorano e vivono felici per sempre. È una bella storia che capita di frequente. Se pensiamo che è l'unica storia possibile, vivremo con possibilità molto ridotte. La nostra immaginazione ha bisogno di essere alimentata con altre storie che ci parlino di modi di vivere e amare. Abbiamo bisogno di aprire ai giovani l'enorme diversità di forme nelle quali possiamo trovare significato e amore ... Mi sono commosso molto per la biografia di Nelson Mandela, *The long road to freedom*. È un uomo che ha dato

tutta la sua vita per la causa della giustizia e dell'abbattimento dell'apartheid, e questo ha significato che non ha avuto la parte di vita matrimoniale che anelava, visto che ha passato anni in carcere.

Così il primo passo della castità è scendere dalle nuvole.

Molto rapidamente menzionerò altri due passi. Il secondo passo, in breve, è aprirci all'amore, perché non restino piccoli mondi su cui ripiegarsi. L'amore di Gesù si mostra a noi quando prende il pane e lo spezza perché possa essere condiviso. Quando scopriamo l'amore non dobbiamo conservarlo in un piccolo armadio privato per il nostro diletto personale, come una segreta bottiglia di whisky, salvaguardata dagli sconosciuti per nostro uso esclusivo. Dobbiamo condividere i nostri amori con i nostri amici e con coloro che amiamo. In questo modo l'amore particolare si espande e va incontro all'universalità.

Soprattutto è possibile allargare lo spazio perché Dio abiti in ogni amore. In ogni storia d'amore concreta può vivere il mistero totale dell'amore, che è Dio. Quando amiamo profondamente qualcuno, Dio sta già lì. Più che vedere i nostri amori in competizione con Dio, questi ci offrono luoghi in cui possiamo montare la sua tenda.

Se ti allontani dall'amore non conoscerai mai quanto amorevole è Dio. Se non lasci entrare Dio in quell'amore, e lì lo onori, non vedrai mai il mistero di quell'amore. Se separiamo il nostro amore verso Dio dal nostro amore per le persone concrete, entrambi diventeranno aspri e malaticci. Questo è quello che significa avere una doppia vita.

Il terzo passo, forse il più difficile, è che il nostro amore deve liberare le persone. Ogni amore, che sia tra persone sposate o singole, deve essere liberante. L'amore tra marito e moglie deve aprire grandi spazi di libertà. E questo è tanto più vero per noi che siamo sacerdoti o religiosi. Dobbiamo amare perché gli altri siano liberi di amare gli altri più di noi stessi.

Come disse C. S. Lewis, *"È un privilegio divino essere sempre non tanto l'amato quanto l'amante"*. Dio è sempre quello che ama di più di quanto è amato. Può darsi che sia proprio questa la nostra vocazione.

Questo implica rifiutarsi di lasciare che le persone diventino troppo dipendenti da qualcuno e non occupare il posto centrale delle loro vite. Uno deve sempre cercare altre forme di sostegno alla gente, altri pilastri, affinché noi possiamo smettere di essere tanto importanti. Così la domanda che uno deve sempre farsi è: il mio amore sta ren-

dendo questa persona più forte, più indipendente, o la sta rendendo più debole e dipendente da me?

Bene, un'ultima riflessione.

Imparare ad amare è un compito difficile. Non sappiamo dove ci porterà. La nostra vita ne sarà stravolta. Capiterà che ci faremo male. Sarebbe più facile avere cuori di pietra che cuori di carne, però allora saremmo morti! Se siamo morti non possiamo parlare del Dio della vita.

Però come trovare il coraggio di vivere passando per questa morte e resurrezione? In ogni eucarestia ricordiamo che Gesù ha sparso il suo sangue per il perdono dei peccati. Questo non significa che doveva placare un Dio furioso. Né significa solamente che se sbagliamo possiamo andare a confessare i nostri peccati ed essere perdonati. Significa molto di più. Significa che, in ogni nostra battaglia per essere persone che amano e sono vive, Dio è con noi. La grazia di Dio è con noi nei momenti di caduta e di confusione, per metterci di nuovo in piedi. Nello stesso modo in cui con la domenica di Pasqua Dio ha convertito il venerdì santo in un giorno di benedizione, possiamo stare sicuri che tutti i nostri tentativi di amare daranno frutto. E perciò non abbiamo nulla da temere! Possiamo addentrarci in questa avventura, con fiducia e coraggio.

p. Timothy Radcliffe o.p.

La coppia umana immagine di Dio

Nell'esortazione apostolica *Amoris Laetitia* (19 marzo 2016) papa Francesco commentando l'affermazione della Genesi "Dio creò l'uomo a sua immagine: a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò (1,27)" scrive: "Sorprendentemente l'immagine di Dio ha come parallelo esplicativo proprio la coppia 'maschio e femmina'... Si preserva la trascendenza di Dio, ma, dato che è al tempo stesso il Creatore la fecondità della coppia è 'immagine' viva ed efficace, segno visibile dell'atto creatore" (n. 10). E spiega "L'amore che ama e genera la vita è la vera 'scultura' vivente (non quella di pietra ed oro che il Decalogo proibisce), capace di manifestare il Dio creatore e salvatore... infatti la capacità di generare della coppia umana è la via attraverso la quale si sviluppa la storia della salvezza" (n. 11).

Già il 2 aprile 2014 parlando del Matrimonio papa Francesco aveva detto: "Questo Sacramento ci conduce nel cuore del disegno di Dio, che è un disegno di alleanza col suo popolo, con tutti noi, un disegno di comunione. All'inizio del libro della Genesi, il primo libro della Bibbia, a coronamento del racconto della creazione si dice: «Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò ... Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne» (Gen 1,27; 2,24)". A braccio ha proseguito: "L'immagine di Dio è la coppia matrimoniale, è l'uomo e la donna, tutti e due, non soltanto il maschio, l'uomo, non soltanto la donna, no: tutti e due. E questa è l'immagine di Dio, e l'amore, l'alleanza di Dio con noi è lì, è rappresentata in quell'alleanza fra l'uomo e la donna. E questo è molto bello, è molto bello! Siamo creati per amare, come riflesso di Dio e del suo amore. E nell'unione coniugale l'uomo e la donna realizzano questa vocazione nel segno della reciprocità e della comunione di vita piena e definitiva. Quando un uomo, una donna celebrano il sacramento del matrimonio Dio, per così dire, si rispecchia in essi: imprime in loro i propri lineamenti e il carattere indelebile del suo amore. Il matrimonio è *l'icona dell'amore di Dio con noi*. Molto bello!".

Questa riflessione ha condotto alla conclusione che la coppia umana, come tale, è una particolare espressione dell'immagine divina. La ragione di questo fatto è già indicata dal Concilio Vaticano II dove si afferma che l'unione coniugale "costituisce la prima forma di comunione di persone. L'uomo infatti per sua intima natura è un essere sociale, e senza i rapporti con gli altri non può vivere né esplicare le sue

doti" (GSp 12 EV 1,1358). Anche per questo aspetto acquista un particolare significato il detto della stessa lettera di Giovanni secondo la quale "chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio... perché Dio è amore" (1 Gv 4, 7. 8b), perciò "chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui" (ib. 16 b).

L'ambito del divenire è costituito dalla rete dei rapporti nella quale siamo inseriti fin dalla nascita e che si amplia velocemente man mano che cresciamo. Anche la differenza sessuale è in funzione di questo processo che ha diverse forme e vari livelli (filiazione, fraternità, sororità, parentela, amicizia, matrimonio). Il flusso della energia che circola nella rete vitale è costituita dall'amore. Il dato comune che rende possibile la simbologia è la fecondità nelle sue varie forme e modalità.

Riferimento Trinitario

Nella catechesi dell'aprile 2014 a braccio ha poi proseguito: "Il vero legame è sempre col Signore. Quando la famiglia prega, il legame si mantiene. Quando lo sposo prega per la sposa e la sposa prega per lo sposo, quel legame diviene forte. Uno prega con l'altro. E' vero che nella vita matrimoniale ci sono tante difficoltà, tante, no? Che il lavoro, che i soldi non bastano, che i bambini hanno problemi ... tante difficoltà. E tante volte il marito, la moglie, diventano un po' nervosi e litigano fra loro. O no? Litigano! Sempre, sempre è così: sempre si litiga nel matrimonio! Ma anche, alcune volte, volano i piatti! Voi ridete, ma è la verità! Ma non dobbiamo diventare tristi per questo. La condizione umana è così. Ma il segreto è che l'amore è più forte di quando si litiga. E per questo io consiglio agli sposi, sempre, di non finire la giornata in cui hanno litigato senza fare la pace. Sempre!" (Vatican.Va.).

Già nel capitolo terzo dell'AL il numero 71 riproduce integralmente il numero 38 della relazione finale del Sinodo: La Scrittura e la Tradizione ci aprono l'accesso a una conoscenza della Trinità che si rivela con tratti famigliari. La famiglia è immagine di Dio che [...] è comunione di persone. Nella famiglia umana, radunata da Cristo, è restituita la 'immagine e somiglianza' della santissima Trinità (cfr Gen. 1,26) mistero da cui scaturisce ogni vero amore. Da Cristo, attraverso la Chiesa, il matrimonio e la famiglia ricevono la grazia dello Spirito Santo, per testimoniare il Vangelo dell'amore di Dio".

Nel capitolo IV dell'AL dopo avere esaminato dettagliatamente l'inno sulla carità di S. Paolo Papa Francesco riprende il tema dell'immagine per l'aspetto trinitario.

Scrive: "Il matrimonio è l'icona di Dio per noi. Anche Dio infatti è

comunione" (AL n.121). Papa Francesco qui cita la sua catechesi del 2 aprile 2014 dove aveva detto: "Anche Dio infatti è comunione. Le tre persone del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo vivono da sempre e per sempre in unità perfetta ed è proprio questo il mistero del matrimonio: Dio fa dei due sposi una sola esistenza. E La Bibbia è forte, dice: «Una sola carne». Così intima è l'unione dell'uomo e la donna nel matrimonio. Ed è proprio questo il mistero del matrimonio: è l'amore di Dio che si rispecchia nel matrimonio, nella coppia che decide di vivere insieme. E per questo l'uomo lascia la sua casa, la casa dei suoi genitori e va a vivere con sua moglie e si unisce tanto fortemente a lei, che diventano dice la Bibbia: «Una sola carne»".

In questa luce il matrimonio è autentico e sublime sacramento di Dio: "oggi possiamo dire anche che la Trinità è presente nel tempio della comunione matrimoniale. Così come abita nelle lodi del suo popolo (cfr. *Sal* 22,4) vive intimamente nell'amore coniugale che le dà gloria" (AL 314).

Occorre però evitare la banalizzazione del raffronto. Facilmente si pensa che la famiglia sia immagine della Trinità in quanto abitualmente è costituita da padre, madre, figli. Già il matrimonio come tale costituisce la base sufficiente dell'analogia trinitaria in quanti l'amore già esprime la fecondità di Dio creatore. L'amore infatti consente la crescita dei coniugi.

Riferimento cristologico

Nella stessa catechesi del 2 aprile 2014 ha infine aggiunto il riferimento cristologico: "San Paolo, nella Lettera agli Efesini mette in risalto che negli sposi cristiani si riflette un mistero grande: il rapporto instaurato da Cristo con la Chiesa, un rapporto nuziale (cfr *Ef* 5, 21-33). La Chiesa è la sposa di Cristo: questo è il rapporto. Questo significa che il Matrimonio risponde a una vocazione specifica e deve essere considerato come una consacrazione (cfr *Gaudium et spes*, 48; *Familiaris consortio*, 56). È una consacrazione. L'uomo e la donna sono consacrati per il loro amore, per amore. Gli sposi infatti, in forza del Sacramento, vengono investiti di una vera e propria missione, perché possano rendere visibile, a partire dalle cose semplici, ordinarie, l'amore con cui Cristo ama la sua Chiesa, continuando a donare la vita per lei, nella fedeltà e nel servizio" (n. 2).

Il tema è ripreso, con qualche riserva anche nella AL prima n. 72 dove scrive: "Il matrimonio è una vocazione in quanto è una chiamata a vivere l'amore coniugale come *segno imperfetto* dell'amore tra Cristo e la Chiesa. Pertanto, la decisione di sposarsi e di formare una fami-

glia dev'essere frutto di un discernimento vocazionale". Il tema è ripresentato nel n. 121 dove scrive: "Inoltre gli sposi «in forza del sacramento vengono investiti di una e propria missione di rendere visibile, a partire dalle cose semplici, ordinarie, l'amore con cui Cristo ama la sua Chiesa, continuando a donare la vita per lei»" (AL n. 121).

A questo proposito però nella Esortazione postsinodale prosegue: "Tuttavia, non è bene confondere piani differenti: non si deve gettare sopra due persone limitate il tremendo peso di dover riprodurre in maniera perfetta l'unione che esiste tra Cristo e la sua Chiesa, perché il matrimonio come segno implica «un processo dinamico, che avanza gradualmente con una progressiva integrazione dei doni di Dio» (Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica *Familiaris Consortio* (22 novembre 1981), 9 AAS 74 (1982), 90)" (AL. n. 122 nota 121). La crescita, infatti, nell'amore esige l'allargamento del suo esercizio non solo attraverso i figli, ma anche nell'intreccio delle relazioni nella comunità ecclesiale. In questa luce appare chiaramente la funzione della comunità nella crescita dell'amore di coppia, già simbolicamente indicato nella celebrazione liturgica del sacramento.

Matrimonio come sacramento

I sacramenti si sono sviluppati nella storia secondo le necessità della società in evoluzione. Come per tutti i sacramenti il soggetto operante non è il ministro, bensì la comunità ecclesiale. Il ministro presta la sua azione perché la comunità svolga la sua missione. Per questo motivo il ministro "deve avere l'intenzione di *fare ciò che fa la Chiesa*", come si esprime già il Catechismo di Pio X.

I sacramenti sono i gesti simbolici attraverso i quali la comunità ecclesiale esercita la propria fede, esprime la propria speranza e comunica il proprio amore, si allena cioè nella dinamica salvifica che fin dall'inizio ha caratterizzato le comunità dei discepoli di Gesù (cfr 1Tess 1,3; 1Cor 13,13 ecc.).

In concreto nel rito matrimoniale la comunità ecclesiale si raccoglie per affidare a una coppia l'incarico o meglio la missione di costituire una nuova 'piccola chiesa', o "chiesa domestica" (AL 67 cita Vaticano II LG 11) cioè un nuovo ambito di crescita dei figli di Dio. Il compito affidato implica anche la necessità di alimentare la crescita nell'amore. Per questa ragione ogni matrimonio che fallisce segna un fallimento della chiesa stessa e ogni matrimonio che si sviluppa nella fedeltà segna un successo ecclesiale. La responsabilità assunta dalla comunità di accompagnare il cammino della coppia cresce man mano nella storia. Le Parrocchie che hanno avviato un cammino di gruppi famigliari

o le organizzazioni matrimoniali di carattere internazionale svolgono un ruolo particolarmente efficace. Con il tempo cresce anche l'impegno ecclesiale come crescono gli orizzonti dell'amore. Oggi la Chiesa deve avere un orizzonte planetario. Anche in questo ambito la sua cattolicità assume caratteri nuovi prima impensabili. La crisi attuale della famiglia deriva anche dalla accelerata estensione dell'orizzonte che l'amore ha imposto alla specie umana. Ad essa corrisponde una inedita qualità dell'amore. La prospettiva evolutiva consente di capire meglio e di definire in modo molto più coerente la funzione dei rapporti tra le diverse famiglie e tra i gruppi sociali. La Pastorale familiare che si sta sviluppando sollecita l'urgenza di orizzonti più ampi.

Un dato importante richiamato da Papa Francesco è la possibilità di santificazione per mezzo del matrimonio. Egli scrive: "Una comunione familiare vissuta bene è un vero cammino di santificazione nella vita ordinaria e di crescita mistica, un mezzo per l'unione mistica con Dio.... Pertanto coloro che hanno desideri spirituali profondi non devono sentire che la famiglia li allontani dalla crescita della vita dello Spirito, ma che è un percorso che il Signore utilizza per portarli ai vertici dell'unione mistica" (AL n. 316). "I coniugi danno forma con vari gesti quotidiani a questo «spazio teologale in cui si può sperimentare la presenza mistica del Signore risorto»" (AL n. 317).

Già Giovanni Paolo II il 21 ottobre 2001 durante l'omelia per la beatificazione degli sposi Luigi Beltrame Quatrocchi (1880-1951) e Maria Luisa Corsini (1884-1965) disse: "Il cammino di santità compiuto insieme, come coppia, è possibile, è bello, è straordinariamente fecondo ed è fondamentale per il bene della famiglia, della Chiesa e della società." Nello stesso contesto annunciava che "la verità dell'universale chiamata alla santità non si rivolge soltanto alle singole persone, ma nel caso di coloro che vivono nel matrimonio, è la coppia ad essere coinvolta, se non addirittura tutta la comunità familiare". Vi è stata poi (18 ottobre 2015) la canonizzazione dei coniugi Luigi Martin (1823-1894) e Zelia Guerin (1831-1877), genitori di Santa Teresa di Gesù Bambino e molte altre cause relative a coppie di coniugi sono ora in corso. In altri secoli erano i re, in altri i fondatori di congregazioni religiose, in altri i teologi. Ora sono le coppie matrimoniali ad essere riconosciute e indicate quale via specifica alla santità nell'esercizio dell'amore coniugale.

d. Carlo Molari

Fedeltà e indissolubilità: due valori che non coincidono

La fedeltà, grande valore per gli sposi.

«Io accolgo te come mia sposa. Con la grazia di Cristo prometto di esserti fedele sempre, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia, e di amarti e onorarti tutti i giorni della mia vita».

Com'è bella questa frase! Forse solo ora, carico di esperienze di vita, ne sento tutta la bellezza e la forza. C'è la "promessa" e c'è la "promessa di fedeltà". Probabilmente è ritenuta una dizione non più di moda e gli sposi preferiscono altre formule meno ampollate, ma a me, ora, sembra più piena di significato.

Questo tipo di fedeltà mi collega a quel passo della Bibbia che considero sorprendentemente simbolico della fedeltà a una persona, anche se non si riferisce alla fedeltà sponsale.

«Allora Noemi le disse: "Ecco, tua cognata è tornata al suo popolo e ai suoi dei; torna indietro anche tu, come tua cognata".

Ma Rut rispose: "Non insistere con me perché ti abbandoni e torni indietro senza di te; perché dove andrai tu, andrò anch'io; dove ti fermerai, mi fermerò; il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio; dove morirai tu, morirò anch'io e vi sarò sepolta. Il Signore mi punisca come vuole, se altra cosa che la morte mi separerà da te".¹

Io non so se esiste una promessa così sconvolgente e sicura come quella di Rut, la straniera, che vuole abbandonare tutto per amore (della suocera, perfino!). In quest'affermazione c'è tutto l'impeto, la forza, la decisione irrevocabile, la volontà di rimanere per la vita a fianco di Noemi, convinta che solo con lei avrà senso la propria vita. Solo una donna poteva esprimersi in questo modo così totalizzante. Lei sa che va verso l'ignoto, non sa cosa le succederà, ma per amore di una persona, decide e lascia tutto².

Anche Pietro alla domanda di Gesù: «Forse anche voi volete andarvene?», risponde: "Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna; noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio». (Gv 6, 67-69). Qui però c'è una risposta prudente, di chi non saprebbe con chi andare altrimenti.

Questi sono alcuni motivi per cui sostengo vivamente l'esigenza che si lavori sul valore "fedeltà". E nel matrimonio, la promessa che gli sposi si scambiano, di essere fedeli "finché morte non ci separi", contiene tutta quella forza che, con l'aiuto di Cristo, diviene forza sacramentale, così mi sembra.

Frequentemente, quando la mente spazia libera, elenco quante espressioni sono legate alla parola "fedeltà", quindi fede. Fedeltà è fiducia, essere fiducioso, è fidarsi, è affidarsi, è l'affido, è confidarsi, è affetto, essere fedele. I "fedeli" intesi come "popolo dei credenti", sono spesso considerati come pecorelle al seguito dei loro pastori, piuttosto che coloro che attuano giorno per giorno, magari con fatica, la promessa di seguire Cristo.

Papa Francesco ha proposto felicemente agli sposi l'invito di ricordare sempre la promessa di fedeltà scambiata il giorno del matrimonio, e di mantenere fede - nell'oggi - alla promessa data. Non poteva esprimersi meglio. «L'amore, - aggiunge ancora - come anche l'amicizia, devono la loro forza e la loro bellezza proprio a questo fatto: che generano un legame senza togliere la libertà; l'amore è libero, la promessa della famiglia è libera e questa è la bellezza! Senza libertà non c'è amicizia, senza libertà non c'è amore, senza libertà non c'è matrimonio. Dunque, libertà e fedeltà non si oppongono l'una all'altra, anzi, si sostengono a vicenda, sia nei rapporti interpersonali, sia in quelli sociali».³ La libertà non è tra i doni dello Spirito Santo, ma è il massimo dono di Dio: Francesco afferma una verità che a volte sottostimiamo. L'unità coniugale dei nostri nonni era alimentata spesso dalla constatazione che fuori dal matrimonio c'era un avvenire non roseo. Oggi, dobbiamo sopportare il peso di tanti fallimenti matrimoniali, perché è in gioco la libertà della persona. Amore, fedeltà nella libertà è quanto di più grande ci si possa aspettare da un incontro tra due persone.

L'indissolubilità, un non-valore?

È vero che in altra occasione papa Francesco ha fatto riferimento alla "indissolubilità" del matrimonio, (forse per non sconvolgere troppo l'insegnamento tradizionale della Chiesa⁴?); ma l'insistere su questa affermazione mi lascia un po' perplesso.

Già l'espressione stessa (giuridica) di per sé significa non un valore in positivo (come la fedeltà), ma una negazione, diventando una categoricità che stabilisce un fossato nei cristiani: chi c'è dentro e chi sta fuori.

Normalmente la fedeltà dei coniugi produce nel tempo l'indissolubilità, ma l'indissolubilità non coincide con la fedeltà: essa a volte tollera la scappatella, il tradimento; persino la violenza e l'omicidio se tradimento o desiderio di separazione sono della donna⁵. L'indissolubilità non impegna i conviventi - anzi molti di essi a volte scelgono di convivere proprio per fuggire il rischio dell'indissolubilità - mentre la fedeltà è un valore che tutti, e specialmente i conviventi dovrebbero impegnarsi a vivere. La libertà, poi, elemento integrante della fedeltà, può convivere con l'indissolubilità?

È in nome dell'indissolubilità che ha funzionato per lungo tempo l'istituto della pronuncia di nullità. Perché l'unico percorso ammesso per sciogliere un matrimonio è dichiararlo nullo fin dall'inizio. Sappiamo bene come questo istituto abbia prodotto a volte soluzioni artificiali, in cui ci si è avvalsi di pretesti e motivazioni (scuse) spesso formali per raggiungere lo scopo.

Se poi rifletto sul fatto che - ma è solo un logico corollario - occorre distinguere le coppie irregolari da quelle regolari, mi persuado ancor più che il tutto sia frutto di una mentalità che fa della "regola" la base della vita cristiana. La legge, il codice canonico sono davvero così fondamentali nel vissuto del matrimonio cristiano?

Molto si basa sull'affermazione di Gesù: "L'uomo non separi ciò che Dio ha unito".⁶ Lucetta Scaraffia afferma che «l'indissolubilità del matrimonio affermata da Gesù non si riferisce al divorzio, come molti ancora oggi si ostinano a interpretare. Nella società ebraica non esisteva il divorzio come lo intendiamo oggi, ma c'era una realtà completamente diversa, e cioè il ripudio, che naturalmente consisteva nell'allontanamento della donna da parte del marito, in genere a causa della sua sterilità; appunto a questo vanno ricondotte le parole di Gesù. All'indissolubilità - affermata quindi per proteggere la parte più debole della coppia, cioè la donna - si aggiungeva poi una novità non trascurabile: il fatto che si stabilissero uguali diritti e uguali doveri per entrambi gli sposi».⁷

Altra obiezione all'ipotesi di togliere il termine "indissolubilità" in relazione al matrimonio è costituita dal riferimento evangelico che "all'inizio non era così", oppure "il disegno originario di Dio, poi modificato per la debolezza degli uomini".

Qui noto che ancora non si è risolto il conflitto tra creazione secondo la Bibbia, ed evoluzione del mondo ormai universalmente accettata. Se intendiamo l'"origine" come disegno ideale di Dio sull'uomo,

non ancora raggiunto per la debolezza e l'infedeltà degli uomini, il discorso va bene. Non si può più intendere, però, seguendo un'interpretazione letterale della Bibbia, che Dio aveva creato l'umanità perfetta, poi degradatasi per il peccato: gli ominidi, l'uomo di Neanderthal da cui discendiamo, ci fanno capire che il discorso biblico va interpretato in senso simbolico. L'evoluzione umana ci coinvolge realmente in una realizzazione del disegno di Dio: la sua creazione, in definitiva, continua. Dio ha creato la materia informe, che l'evoluzione - la nostra evoluzione - via via perfeziona.

Per un superamento della situazione.

Sotto la stimolo di Papa Francesco vedo che i toni con cui si dibatte su questo argomento oggi si attenuano: il procedimento per l'annullamento è reso più accessibile, la Chiesa insomma è in lento movimento. Bisogna però evitare che tutto questo sembri un cedimento alla modernità, una rinuncia dalla chiarezza del vecchio atteggiamento.

Ad esempio, tra gli obiettivi da proporre, lo sono la rinuncia da parte della Chiesa italiana alla supplenza esercitata da tempo sull'effetto civile del matrimonio religioso. Il contratto matrimoniale è di competenza civile, la Chiesa dovrebbe esercitare il sacramento del matrimonio con rito separato.

Durante la celebrazione del sacramento del matrimonio, dovrebbe essere maggiormente sottolineata la promessa di fedeltà reciproca, amore e cura della persona amata in previsione della formazione della famiglia ospitale, prolifica, centro di formazione dei futuri credenti.

I testimoni del matrimonio potrebbero impegnarsi maggiormente, così pure la comunità tutta a una presenza discretamente attiva per l'aiuto agli sposi nel mantenere la fedeltà alla promessa. La comunità parrocchiale, durante la celebrazione della liturgia pasquale, potrebbe aggiungere al rinnovo delle promesse battesimali, anche quello delle promesse sponsali, che coinvolgono tutta la comunità, non solo i singoli sposi.

Importante lo studio e l'attuazione di un percorso di revisione della propria vita e recupero dei valori per le persone divorziate e risposate, questo anche nella prospettiva di un avvicinamento ai percorsi delle altre Chiese sorelle.

Infine l'educazione al perdono e alla tolleranza reciproca in caso di separazione e nuove nozze; un'attenzione particolare alla situazione

dei figli e ai rapporti con i famigliari che escono dalla parentela. Oggi spesso la separazione scatena contrasti e dissapori che avvelenano la prospettiva di vita futura.

È possibile allora pensare a nuove strade attraverso cui possa realizzarsi una realtà diversa dall'attuale, più rispondente alle esigenze di persone che si trovano a dover risolvere gravi problemi, che cambiano, spesso drammaticamente, le prospettive di vita umana e cristiana.

Bepi Stocchiero

¹ Rut 1, 15-17

² «Prima di aver compiuto sette anni, abbandonai il nome che avevo portato fino a quel momento. Prima di Hitler ero stata per tutti la Susi: poi volli a tutti i costi l'altro mio nome, perché l'avevo, se non potevo usarlo? Volevo un nome ebraico, adatto alle circostanze. Nessuno mi disse che anche Susanna, come Rut, è un personaggio biblico. E chi, a casa nostra, conosceva bene la Bibbia? Testarda, correggevo gli adulti quando mi chiamavano col vecchio nome, e - guarda un po' - cedettero, con un sorriso, con irritazione o con rispetto. Era la prima volta che ottenevo qualcosa per pura caparbia, e così mi sono conquistata il nome giusto, senza sapere quanto fosse giusto, il nome che significa «amica», il nome della donna che emigrò perché stimava l'amicizia più dell'appartenenza alla stirpe. Perché Rut non emigrò per fede, ma per amore della suocera Noemi, che non voleva lasciar partire sola. Fu fedele ad una persona, e quella persona non era l'uomo amato o ricevuto in sposo: fu una fedeltà liberamente scelta, da donna a donna e al di là dell'appartenenza a un popolo (non c'è teologo, e tanto meno un teologo maschio, che possa sottrarmi questa lettura del Libro di Rut. Tenetevi pure, in cambio, il Libro di Ester, o anche il Libro dei Maccabei. Non so che farmene di queste favole di vittorie ottenute con il sesso e la violenza, siete liberi di leggerle con tutto il nazionalismo e lo sciovinismo che vi pare)». RUTH KLÜGER: *Vivere ancora*, pag 37.

³ Udienza generale del 21/10/2015

⁴ «Ho una grande ammirazione per papa Francesco e do il benvenuto ai suoi tentativi di liberalizzare e decentrare la Chiesa. Tuttavia, dato che la maggioranza dei vescovi da lui ereditati appare conservatrice, queste due ambizioni configgono tra loro. E poi ogni Papa riformatore si trova in una posizione impossibile dal momento che il dogma dell'infallibilità gli impedisce di revocare le decisioni dei suoi predecessori. Tale difficoltà è evidente nell'allocuzione di Francesco *Amoris Laetitia*, che contiene molti pareri apprezzabili in campo matrimoniale, ma anche una certa dose di discutibile casistica. Il Papa mostra grande compassione per i divorziati e

risposati che desiderano riaccostarsi ai sacramenti, ma non si può che essere d'accordo con i vescovi conservatori quando dicono che, se l'insegnamento cattolico va cambiato, non lo si può fare con una nota in fondo alla pagina». ANTONY KENNY (filosofo e teologo britannico), *La Lettura*, suppl. Corriere della Sera del 14 agosto 2016.

⁵ «Il *continuum* che porta il maschio all'apparenza innocuo e premuroso a superare passo dopo passo le soglie dell'avarizia, del risentimento, della rivincita, della prepotenza, dell'odio fino ad approdare alla ossessione e da lì alla violenza e al delitto ha spesso a che fare con l'idea di ristabilire, almeno per sé, un patto morale che era stato sottoscritto da entrambi e che uno dei partner, la donna, ha violato distruggendo non l'amore, ma la vita: *delitto* di cui l'assassino pensa di vendicarsi con qualche diritto.

Ci vorrebbe molto tempo per dire come e quanto questo criterio sia legato alla tesi cattolica secondo cui il matrimonio non finisce quando muore l'amore, ma solo quando muore la vita: ma certo la mancanza di una riflessione teologica su questa aporia rischia di chiamare in correo una cultura religiosa, se non una dottrina morale». ALBERTO MELLONI: *Amore senza fine, amore senza fini*. Il Mulino, pagg 121, 122.

⁶ Mt, 19, 6.

⁷ LUCETTA SCARAFFIA: *Dall'ultimo banco*, Marsilio Editore, pag. 44.

Segnaliamo

ANSELMO PALINI

Più forti delle armi

Dietrich Bonhoeffer, Edith Stein, Jerzy Popieluszko

Editrice AVE 2016 - pp. 346

Nella notte delle dittature e dei totalitarismi, delle guerre e dei genocidi, diffuse furono le complicità e grande l'indifferenza, assordanti i silenzi e imbarazzanti gli applausi. Abbiamo però avuto anche persone che si sono opposte ai sistemi totalitari e che si sono alzate in piedi in nome della fedeltà ai valori della libertà, della giustizia, della pace. Si tratta di persone che si sono basate solamente sulla forza della propria debolezza, della propria parola, della propria testimonianza, Di fronte all'ingiustizia, al terrore, alla violenza, non hanno risposto al male con il male, ma con parole di verità e azioni di giustizia.

Questo lavoro ricostruisce la vicenda biografica e le scelte storiche di Dietrich Bonhoeffer e di Edith Stein, in riferimento al nazismo, e di Jerzy Popieluszko, in riferimento al regime comunista.

Essi, pur sapendo i rischi cui andavano incontro, si sono assunti le proprie responsabilità fino in fondo, fino al sacrificio della vita. Testimoni che hanno anteposto il primato della coscienza, la fedeltà ai valori della pace e della libertà perfino alla propria sopravvivenza.

Paradossalmente in questo modo essi hanno vinto e la loro voce risuona più alta che mai.